

Negli ultimi anni gli aumenti sono stati pari a circa il 200%, denuncia il Sunia. Cresce il numero degli sfratti per morosità

L'impossibilità di pagare gli affitti stellari

Felicia Masocco

ROMA Casa dolce casa? Un tempo forse, oggi è salato il conto pagato ogni mese dalle famiglie in affitto nelle aree metropolitane. E impietosa l'indagine presentata ieri dalla Cgil e dal Sunia, sindacato degli inquilini, pagine e pagine e tante tabelle per arrivare alla conclusione che in dieci anni di applicazione dei patti in deroga (la legge che ha sostituito l'equo canone) i canoni di affitto sono aumentati del 200% portando l'affitto mensile a 882,89 euro. Un valore medio, come sempre sono le statistiche, e «medi» sono i dati relativi a Milano (1.167), la città più cara, seguita da Roma (1.061), Bologna (1.054), Venezia (1.028) Firenze (1.014). Per trovare qualcosa di più accessibile al Nord bisognerebbe trasferirsi a Torino che con il suo canone medio di 617 euro sembra più vicina a Bari che con affitti medi di 533 euro conquista il primato della città meno cara.

Il risvolto immediato e drammatico è stato descritto ieri in una conferenza stampa da Lui-

gi Pallotta segretario del Sunia: «Tutto questo va ad incidere sulla qualità di vita delle famiglie poiché i redditi medi e medio bassi sono esclusi dal mercato degli affitti», ha spiegato. Mentre sono aumentati gli sfratti per morosità. L'indagine, effettuata su un campione di 11 mila offerte di locazione di 11 città pubblicate su riviste specializzate del settore immobiliare, ha messo infatti in evidenza che la fascia di reddito sotto i 7.500 euro netti all'anno non ha accesso al mercato degli affitti; lo stesso per chi non supera i 15 mila euro. Mentre le famiglie con reddito medio (22.500 euro all'anno) possono aspirare solo ad abitazioni di piccole dimensioni. Non c'è da stare allegri e men che meno lo possono essere i nuclei monoreddito, i pensionati, gli extracomunitari, come ha spiegato il segretario confederale della Cgil Paola Agnello Modica: la situazione «è indecente» è stato il suo commento, ed è urgente che si intervenga. L'obiettivo è di abbassare i canoni e lo Stato non può starsene a guardare: «Anzitutto - ha detto Agnello Modica - occorre bloccare, o comunque disincentivare, la cartolarizza-

zione degli immobili pubblici a uso abitativo. Poi è necessario ripristinare una voce significativa di finanziamento per l'edilizia sociale, potenziare il fondo nazionale di sostegno all'affitto portandone la disponibilità a 500 milioni di euro e rifinanziare, con altri 500 milioni di euro, la legge sul disagio abitativo. Inoltre è necessario prevedere il rafforzamento delle agevolazioni fiscali per chi affitta con il canale concordato». Altro filone di intervento viene individuato proprio nella legge sui patti in deroga: «Va modificata - chiede Pallotta eliminando il cosiddetto canale libero e a ciò deve aggiungersi l'aumento delle detrazioni fiscali per gli inquilini e un piano straordinario per la costruzione di 50 mila alloggi per l'affitto sociale».

Richieste che sono alla base di una piattaforma con cui i sindacati intendono rilanciare la battaglia per l'emergenza casa. Sarà una battaglia unitaria, sempre ieri Cgil, Cisl e Uil e con loro le organizzazioni dei pensionati hanno chiesto al governo di ritirare il taglio previsto di 40 milioni di euro al fondo di sostegno all'af-

fitto e il ripristino di un contributo necessario per consentire alle Regioni e ai Comuni di intervenire nelle situazioni sociali più drammatiche e di emergenza. La scure del governo secondo i sindacati si abatterà sulle famiglie a basso reddito: sarebbero circa 80 mila famiglie non abbienti, in prevalenza anziani o con presenza di anziani, che perderanno la possibilità di ricevere il contributo sociale per l'affitto. E ciò avverrà soprattutto nelle città ad alta tensione abitativa, ovvero Napoli, Milano e Roma.

Polemizza con la Cgil e il Sunia la Confedilizia che non solo contesta i risultati dell'indagine che «vengono forniti dati in modo incontrollabile e su un campione comunicato in modo generico», ha dichiarato il presidente della Corrado Sforza Fogliani, il quale si spinge oltre fino ad affermare che «nessuno si è accorto» dell'aumento del 20% annuo del canone di affitto. Su un punto però Sforza Fogliani rinuncia alla polemica: «Se poi si intende accusare di malfunzionamento la legge fatta dai passati governi sostenendo implicitamente la necessità che essa vada cambiata, ci si può pensare».



AFFITTI ALLE STELLE

Negli ultimi dieci anni in Italia si è registrato un aumento dei costi del 200%

CANONE MEDIO MENSILE (in euro)			
Milano	1.167,52	Napoli	856,49
Roma	1.061,16	Catania	748,82
Bologna	1.054,53	Genova	629,39
Venezia	1.028,26	Palermo	632,16
Firenze	1.014,80	Torino	617,43
MEDIA ITALIA	882,89	Bari	533,43

TIPOLOGIA E COSTO MEDIO DEGLI ALLOGGI

Oltre 4 stanze	10%	1.414,40 euro
Quadrilocali	11%	1.153,70 euro
Trilocali	26%	918,49 euro
Bilocali	32%	792,62 euro
Monolocali	21%	580,88 euro

Fonte: Sunia P&G Infograph

Mediaset esige leggi su misura

Confalonieri attacca la modifica alla legge Gasparri. Dal consiglio esce Ben Ammar

Roberto Rossi

MILANO Il tentativo dell'opposizione di cambiare la riforma del sistema televisivo in discussione in Parlamento, che avrebbe come conseguenza lo spostamento di Rete4 sul satellite, è «sconsolante».

L'opinione di Fedele Confalonieri, riferita durante l'assemblea dei soci di Mediaset, è parsa, a chi ascoltava in sala, più che un pensiero una richiesta. L'invito alla maggioranza di governo a ripristinare l'originario art. 15 del disegno di legge Gasparri, che un emendamento presentato da Giuseppe Giulietti aveva fatto saltare. Solo un «incidente parlamentare - ha detto Confalonieri - che avrebbe dovuto in pratica cancellare Rete 4 - il tentativo non è andato in porto». «Resta una constatazione francamente sconsolante - ha ricordato ancora il presidente Mediaset - che una parte del nostro mondo politico giudica un successo l'impovertimento del nostro sistema televisivo e l'indebolimento di una delle più brillanti aziende italiane».

«Mediaset ordina e la maggioranza esegue», è stata la risposta di Renzo Lusetti della Margherita. «Parlando all'assemblea dei soci il presidente di Mediaset ha pubblicamente indicato la strada. Siamo di fronte all'ennesima performance del partito-azienda che dopo la defaillance della Camera oia i suoi ingranaggi per difendere a spada tratta gli interessi del presidente del Consiglio».

Ma ieri gli affari del presidente del Consiglio non sono andati molto bene. In Borsa Mediaset ha perso il 2,03%, in una giornata tutto sommato positiva per l'indice stox di settore che ha guadagnato invece l'1,08%. A pesare sull'andamento del titolo il taglio del rating della banca Ubs. Il motivo scatenante è stato il ribadito interesse per le reti televisive del colosso tedesco Kirch-Media. Per questo la società multimediale sarebbe in conversazione con Haim Saban, il miliardario Usa che, con il partner francese TF1, ha firmato un mese fa un accordo da due miliardi per acquisire il settore tv del gruppo tedesco insolvente. «Saban ha fatto un'offerta abbastan-

za alta - ha detto Confalonieri - e deve presentare entro maggio un suo progetto. Noi siamo lì a guardare». Mediaset, dunque, non ha «perso definitivamente il treno». «La vicenda è aperta ancora per un paio di mesi», ha spiegato ancora Confalonieri.

«Saban sta mettendo insieme un gruppo di investitori. Sono cose fluide, si parla, si fanno proposte e controposte». Il miliardario, ha proseguito il responsabile finanziario Marco Giordani «ci ha esposto il suo piano, ma così come è oggi articolato è molto lontano dalle nostre condizioni, non solo dal punto di vista finanziario, ma anche dal punto di vista industriale». Resta, quindi, la posizione che il gruppo ha da sempre ribadito: «consideriamo la Germania una grande opportunità, ma a certe condizioni che oggi non sembrano concretizzarsi».

Ma dall'assemblea di ieri è emersa anche un'altra novità. Nel consiglio di amministrazione, che passa da 18 a 15 membri, se ne va, tra gli altri, Tarak Ben Ammar, il finanziere arabo che a Mediaset rappresenta il principe saudita Al Waleed, grande amico di Silvio Berlusconi.



Piersilvio Berlusconi e Fedele Confalonieri Carlo Ferraro/Ansa

DIMISSIONI

Galateri lascia Fiat per piazzetta Cuccia

Gabriele Galateri, neopresidente di Mediobanca, ha lasciato la carica di amministratore delegato dell'Ifi, ma rimane consigliere della società. L'attuale presidente di Mediobanca ha lasciato anche gli incarichi di consigliere di amministrazione della Fiat, del Sanpaolo-Imi e di socio accomandatario della Giovanni Agnelli & C. l'accomandita della famiglia Agnelli.

SATA DI MELFI

Sciopero di 2 ore per l'integrativo

Allo sciopero di due ore nelle 23 aziende dell'indotto dello stabilimento di Melfi (Potenza) della Fiat indetto dalla Fiom Cgil per chiedere il rinnovo del contratto integrativo di lavoro hanno partecipato - secondo quanto riferito dal sindacato - tra il 70 e l'85 per cento dei lavoratori, con «punte del 90 per cento». Durante lo sciopero si è tenuta una manifestazione nell'area di Melfi.

IL "CASO" BANCOMAT

I benzinai revocano l'agitazione

È stato revocato lo sciopero indetto dai benzinai per il pagamento dei rifornimenti con carte di credito e bancomat. La decisione è stata presa dopo l'incontro fra il sottosegretario alle Attività Produttive, Giovanni Dell'Elce, con le delegazioni dell'Abi e dei gestori delle pompe di benzina, che protestavano per le commissioni imposte dagli istituti sul pagamento del carburante con la moneta elettronica.

VERTENZA COMMERCIO

Chiesti 107 euro in busta paga

Un aumento salariale di 107 euro. È quanto chiedono i sindacati confederali del terziario per il rinnovo del contratto del commercio (1,8 milioni di lavoratori). Tra gli altri punti della piattaforma, l'elevazione all'1% della quota a carico delle imprese per la previdenza integrativa, la conservazione del posto sino a guarigione dalla malattia e l'integrazione dell'indennità al 100% fino al duecentesimo giorno di assenza.

Banca Intesa

Bazoli benedice il riassetto di Mediobanca e Generali

Laura Matteucci

MILANO Banca Intesa benedice i nuovi assetti di Mediobanca e Generali, la stabilità della partecipazione in Hdp da parte di piazzetta Cuccia, e al termine di un'assemblea durata oltre sette ore approva il bilancio 2002, chiuso con un utile di 12 milioni di euro (200 milioni a livello consolidato, con un margine di interesse in calo del 18,7%, a 6.436 milioni).

«Siamo lieti della nuova situazione venutasi a creare in Mediobanca», dice Gio-

vanni Bazoli, presidente di Banca Intesa, secondo cui il cambiamento del patto e ai vertici di piazzetta Cuccia «da garanzie che la sua gestione sarà rispettosa dell'indipendenza di Generali, che è la condizione sine qua non perché abbia un ruolo preminente anche in Europa».

Generali, insieme ad Hdp, sarà una delle due partecipazioni indicate come stabili da Mediobanca: «Lo ritengo molto positivo - ha commentato Bazoli - perché ci sarà una situazione di totale tranquillità dal punto di vista dell'azionariato e del mantenimento dell'equilibrio». Soddisfa-

zione anche per le «nuove» Generali, importante azionista di Intesa, nonché partner nel settore della bancassicurazione: «C'è una grossa presenza di azionisti di rilievo - commenta Bazoli - che rende la situazione futura di gran lunga preferibile a quella passata».

In Banca Intesa, invece, la situazione è meno rosea: «La svolta è cominciata - riprende il presidente - avviata su base concrete e promettenti. Ho fiducia che il piano triennale realizzerà i risultati che si è prefissato». Così replica Bazoli durante un'assemblea-fiume, durata oltre sette ore, ai numerosi interventi degli azionisti, spesso clienti o anche dipendenti insoddisfatti. «Non siamo ancora riusciti a creare l'anima di Banca Intesa, che deve essere la sintesi delle 3 banche precedenti - ha ammesso a sua volta l'amministratore delegato, Corrado Passera - siamo nel momento più cupo della ristrutturazione, nel mo-

mento di massimo disordine di un cambiamento non evitabile. Per aggiustare le cose che vanno aggiustate però ci vogliono mesi».

Passera ha poi ribadito che la presenza del gruppo in Sudamerica non è strategica, confermando quindi l'impegno ad uscire dal Brasile entro il 2003. Per quanto riguarda la presenza in Perù, l'amministratore delegato ha fatto presente che, dopo l'iniezione di 150 milioni di dollari nella controllata Banco Wiese a fine 2002, non ci saranno ulteriori iniezioni di capitale.

L'assemblea ha infine approvato (nonostante i numerosi voti contrari di piccoli azionisti) il bilancio 2002, chiuso con un utile netto consolidato di 200 milioni di euro, e distribuito agli azionisti un dividendo di 1,5 centesimi per le azioni ordinarie e 2,8 per le risparmio. Agli azionisti sono state distribuite inoltre 159 milioni di azioni proprie.

Accordo raggiunto per 8 mila dipendenti di quotidiani e agenzie di stampa. Per il sesto livello incremento di 72,30 euro

Poligrafici, via libera al contratto anti-inflazione

MILANO Nuovo contratto nazionale i circa 8 mila lavoratori poligrafici dei quotidiani e delle agenzie di stampa. Dal punto di vista economico, il costo complessivo del contratto calcolato sulle retribuzioni è pari al 6% (94,82 euro); l'aumento dei minimi retributivi nazionali concordato per il biennio 2003-2004, è pari al 4,6%, mentre il restante 1,4% è stato destinato al riequilibrio finanziario del Fondo Casella.

L'aumento retributivo al 6° livello è di 72,30 euro suddiviso in 3 tranches. È prevista inoltre la corresponsione di una cifra una tantum di 60 euro uguale per tutti. L'aumento del 4,6% dei minimi retributivi, non

comprendendo alcun recupero di differenziale sul biennio precedente, avendo realizzato la completa copertura dell'inflazione effettiva registrata, è interamente da attribuire all'inflazione reale, attesa nel biennio 2003-2004.

Una scelta che, secondo il segretario generale della Scl, Fulvio Fammioni, permette di superare «l'impostazione negativa di confindustria e di confermare la giusta interpretazione sindacale del protocollo del 23 luglio. Oltre che un fatto positivo per i poligrafici - sottolinea Fammioni - questo è un punto positivo di avanzamento per l'intera stagione contrattuale». Inoltre - spiega una nota dei

tre sindacati di categoria - nel nuovo contratto è stato rafforzato il diritto alle informazioni sui programmi produttivi, tecnologici e di mercato per le imprese con diversa denominazione societaria ma facenti capo ad un'unica proprietà, sulle nuove attività quali la free press, e si è costituita una apposita commissione per acquisire elementi sui «service» che forniscono servizi ai quotidiani e alle aziende del settore. «Tali aspetti rientrano nell'obiettivo di rispondere alla frantumazione produttiva e organizzativa intervenuta in questi anni, ricercando le opportune tutele per i lavoratori coinvolti».

Soddisfatto il segretario generale

della Cgil, Guglielmo Epifani: «È una conclusione importante di una vertenza difficile. Il settore è attraversato da crisi molto profonde, e quindi i margini per il rinnovo contrattuale erano molto ristretti. Si sono trovate delle buone soluzioni normative, sui poteri di informazione e intervento del sindacato, sull'organizzazione del lavoro». Insomma, conclude Epifani, «una chiusura equilibrata rispetto alle difficoltà del settore».

L'insieme dell'accordo sarà sottoposto al giudizio e al voto delle assemblee dei lavoratori che si svolgeranno unitariamente nei luoghi di lavoro a partire dai prossimi giorni. gp.r.

Non ci sarà offerta pubblica per la vendita del 30% della società che gestisce i servizi aeroportuali

Sea, Albertini vuole un solo compratore

MILANO La dismissione indiscriminata dei beni pubblici per far quadrare i bilanci dissestati, evidentemente, non è un'esclusiva del governo. Anche Palazzo Marino ha deciso di intraprendere questa strada nel processo di privatizzazione della Sea, la società che gestisce infrastrutture e servizi negli aeroporti di Linate e Malpensa.

La modalità di cessione al mercato del 30% posseduto dal Comune di Milano, infatti, avrebbe dovuto essere l'offerta pubblica di acquisto: gli acquirenti avrebbero così potuto essere i residenti nel capoluogo e nei paesi limitrofi agli scali, i dipendenti e pensionati Sea, soggetti

privati quali fondi d'investimento e banche della realtà lombarda. Ma c'è un cambio di programma: ci sarà un'asta pubblica con un solo acquirente finale che si aggiudicherà il controllo della società per 600 milioni di euro. E il fortunato vincitore della gara, pur senza acquisire un pacchetto di maggioranza - il 54% e il 16% resterebbero, rispettivamente, al Comune e alla Provincia di Milano - sarà il reale proprietario di Sea. Difficile, infatti, immaginare un acquirente che sia disposto a sborsare una tale cifra senza pretenere gestione aziendale e guida con un proprio management.

I problemi che una soluzione

l.v.